

IL GOVERNO DELLE INNATURALI RINUNCE

La coppia Moro-Rumor (precede l'uno l'altro, secondo le stagioni o le congiunture) pare specializzata, non essendovi di meglio, in innaturali rinunce, che non toccano il partito di cui sono egemoni, ma solo gli Italiani (che non si sa bene, però, dove stiano). Si trovò nel '70 alla cacciata dei nostri connazionali dalla Libia, e relativa confisca dei beni, nei modi e nei tempi che tutti ricorderanno: e non mossero — oh, dignità degli antichi Romani! — costa nè collo. Forse non sapevano neppure che, senza andar molto lontano, nei Castelli, v'erano già allora, di sudditi libici, beni tali da pareggiar, volendo, il conto, senza bisogno di ricorrere a meschini espedienti per mostrare di dar qualcosa a chi era rimasto privo di tutto. Questo, sul piano economico: ma su quello morale (cui qualsiasi Stato tiene di più, se Stato è e una coscienza nazionale lo segue) nè l'uno nè l'altro (nè i loro colleghi di sagrestia e di governo, fiancheggiatori compresi) persero tempo a considerare come si ponesse, nel caso, una rigida alternativa, essendovi offesa alla dignità della nazione (quel che, in passato, aveva, sempre, condotto a una dichiarazione di guerra), tra un intervento immediato e, ritardando, la supina acquiescenza. E neppure come proprio dall'atteggiamento assunto si misurasse la statura dei governanti e la capacità dello Stato che si trovavano a rappresentare. Era, tra l'altro, dopo le infinite vessazioni ai danni di pescherecci indifesi, da parte dei nuovi Stati africani costieri, della Tunisia e della stessa Libia, l'ultimo anello di una catena, che si sarebbe chiusa, a danno del prestigio e dell'interesse italiano.

Ma gli uomini di sagrestia, che di fatto dominano l'Italia uscita da una Resistenza cui non hanno nè avrebbero potuto partecipare, di un'Italia che si era illusa di rinnovare il miracolo del suo Risorgimento, non hanno patrie da difendere nè sensibilità all'onore nazionale: la loro vera patria è, dal '44 — estranei, più dei comunisti, alla tradizione e alla storia —, oltre le

mura vaticane, ed in cielo (e però attenti, più di qualsiasi altro, ai beni della terra). Sicchè non v'era neppure la speranza ch'essi potessero porre a repentaglio assolutamente alcunchè, pur di durare, con o senza dignità, con o senza onore.

E l'atto di sopraffazione libico passò, come tante altre cose: anche se questa volta v'erano migliaia di famiglie che non avrebbero dimenticato, ci si affidò all'inguaribile incapacità degli italiani di reagire al male, sia pure con una protesta, o ... con un voto in meno.

La stessa coppia (per l'Italia, suicida), gli stessi governanti, si sono trovati ora a 'gestire' un'altra, e non meno infamante, rinuncia, per la quale qualunque altra nazione li avrebbe sottoposti a un tribunale popolare, e alla pena dei traditori. Tanto più grave, quanto non necessaria e non richiesta: quasi un inutile sacrificio sull'ara dell'indegnità nazionale, il solo altare su cui ormai si sacrifici.

Ed è stato l'essersi assunti — senza alcun motivo urgente, nè alcun compenso (ammesso che fosse possibile), e senza darne al paese spiegazione attendibile — l'onere, inconsueto anche a politici spericolati, della rinuncia, anche sul piano del diritto e della fede nel futuro (di fatto, il sacrificio era già consumato: colpa d'altri — di quanti la guerra vollero e degli alleati —, ed era perciò tanto più inutile comparirvi postumamente assenzienti), alla zona B dell'ex Territorio libero di Trieste, consentendone il passaggio dall'occupazione all'incorporazione; il più grave schiaffo alla dignità di un paese libero che l'Italia si sia trovata a sopportare — e, quel ch'è peggio, ad essersi autoinferto — dalla fine del secondo conflitto mondiale e dalla memorabile discussione in Parlamento sull'accettazione del trattato di pace.

V'è — chi non se ne può avvedere? — tra le due rinunce, attentati entrambi alla dignità nazionale, non ostante tutto, una, come oggi si suol dire, 'escalation', nella gravità e nell'irreversibilità: nell'un caso si poteva ancora sostenere che si è tolterato un gesto, inaudito, di sopraffazione, nell'insicurezza che il mondo societario (o dell'ONU: poco è cambiato, e, se mai, in peggio), coi contrasti e le esasperate contraddizioni che lo distinguono, sarebbe stato al nostro fianco (ancora non era esplosa in tutta la sua crudeltà la lotta per il controllo del petrolio, per cui un Kissinger avrebbe detto di voler affrontare, piuttosto, la guerra), anche se alcuno si sarebbe opposto almeno a una nostra, elementare, azione di rappresaglia sul piano economico e patrimoniale; ma quest'altro è stato un gesto di inutile servilismo, di quelli cui i d.c., nel loro disarmo morale di cui pur s'avvantaggiano (come persone e come partito), sono da tempo gl'infingardi maestri. Entrambi potevano alimentare — questo calcolo non è certo mancato, ed è, sul piano delle responsabilità e della storia, quanto di più abietto si possa immaginare

— solo un'opposizione di destra (di quella destra cui, stranamente, sin da de Gasperi, all'interno e fuori delle proprie file, la d. c. si è volta a eliminare anche il volto), le sinistre essendosi assunte il ruolo, da noi, di prefiche della rinuncia ad ogni idea nazionale. Il che rende più sicuri i governanti, anche d'altra parte politica (e cioè gli eterni aspiranti a una preda che non hanno la forza, nè forse la volontà, di cogliere), nella loro disperante incapacità di esprimere una qualsivoglia politica.